

ANTENNE nuove

Pagina 3 PERCHÈ FARE
ANCORA RADIO?

Pagina 4 L'IMPOSIZIONE DEL
DIGITALE TERRESTRE

Le tre reti Mediaset in "buone" mani

Comunicazioni: il "garante" chi garantisce?

Si diceva che gli aspiranti ministri delle Poste e telecomunicazioni - oggi semplicemente delle comunicazioni - che non fossero graditi a Fedele Confalonieri e quindi a Silvio Berlusconi non avevano nessuna possibilità di ricoprire quella carica.

Era la pura verità, e se esaminiamo fin dai tempi più lontani uno per uno i ministri che si sono succeduti da Mammì con il suo aiutante Davide Giacalone passando per l'insospettabile Maccanico fino a Vincenzo Vita sottosegretario nella scorsa legislatura con delega del ministro, ci accorgiamo studiando le leggi che furono emanate che quella voce di popolo era proprio la voce di Dio.

Fininvest, e in seguito Mediaset, hanno ottenuto sempre tutto ciò che volevano e anche ai nostri giorni, con la nomina a presidente dell'Autorità "garante" di Corrado Calabrò e del riverente Claudio Petruccioli alla presidenza della Rai, ci accorgiamo che nulla è cambiato.

Complicità dell'intero schieramento politico per le ragioni le più diverse o semplice stupidità? Il fatto che non siano state emanate leggi antitrust e contro il conflitto di interessi nonché la sconcertante visita a Segrate di Massimo D'Alema non sono sviste casuali ma la dicono lunga.

L'ultima riguarda il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di Napoli; Corrado Calabrò che suscitava diffidenze e giustamente si temeva assicurasse continuità all'infausta opera di Enzo Cheli che nonostante una nostra denuncia alla Procura di Roma per non aver avvocato le indagini di ascolto televisive e radiofoniche come la legge 249/1997 gli imponeva è uscito dalla comune scaduto il suo mandato ricco, felice e impunito.

Dopo un lungo traccheggio, la nomina di Calabrò alla presidenza dell'Autorità napoletana infine è stata "accettata" dal centro-sinistra, magari per intercessione di qualche amico occulto di Mediaset ben nascosto nel centro-sinistra.

Calabrò, non appena insediato, ha subito elargito un regalo a Mediaset-Berlusconi che fa impallidire i Rolex che quest'ultimo è uso donare agli amici: decidendo sulla questione della nuova definizione dei canali "pay per view" soprattutto calcistici (digitali), essi saranno considerati di servizio e non canali, restando esclusi - in quanto tali - dal computo relativo al limite antitrust del 20% previsto dalla legge Gasparri e dalle norme pubblicitarie e televisive.

Poi, come non bastasse, ha ben pensato di togliere ogni possibile vincolo al

completamento della rete radiofonica di Mondadori chiamata "Studio 101", pronta per essere messa a disposizione di Forza Italia alle prossime elezioni politiche: la Mondadori infatti sta acquistando come fossero oggetti, le poche, storiche emittenti locali rimaste che avevano una funzione sociale utilizzando le frequenze di trasmissione.

Altro fatto che non è esagerato definirlo di gravità eccezionale sul quale si spera che una riflessione in extremis possa impedirlo è il coinvolgimento dell'Istat nella questione Auiditel/Audiradio.

Ci spieghiamo meglio; la citata legge 249 del 1997 stabilisce che l'Autorità "cura le rilevazioni degli indici di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di

comunicazione..." ebbene, invece di abbattere finalmente le invenzioni di Auiditel e Audiradio di Giulio Malgara e Felice Liroy - uomini di cieca fede berlusconiana - e ottemperare alla legge "curando" direttamente ogni indagine, Calabrò ha stabilito che l'Istat... affiancherà questi due organismi.

L'Istat quindi - se nulla cambierà - sarà strumentalizzata al fine di lasciare le cose come stanno: Auiditel e Audiradio potranno fregiarsi del prestigio dell'Istituto nazionale di statistica, diventeranno legittimate e inattaccabili, ed il Calabrò, con questo semplice giochetto riuscirà a mettere il coperchio su di una pentola colma di una poltiglia ribollente di interessi.



Corra

do Ca

labrò

IL VOLO DEL CALABRO'

Eravamo presenti alla cerimonia di insediamento del presidente del Tar del Lazio Corrado Calabrò il primo ottobre del 2001 quando la sua sede era ancora a Roma in piazza Nicosia, ed un nuovo presidente lasciava ai non prevenuti ad oltranza come siamo noi la speranza che il Tar mutasse atteggiamento rispetto a quello accondiscendente verso ministri e sottosegretari che attraverso l'avvocatura dello Stato riuscivano a vincere le cause con grande facilità: una antica constatazione che forse ha origine nelle numerose consulenze che i magistrati della giustizia amministrativa in "aspettativa" prestano per conto dei ministri.

In quel periodo la nostra associazione aveva subito una palese ingiustizia abbondantemente denunciata e documentata, ad opera dell'allora presidente della seconda sezione del Tar del Lazio che ci aveva spinto a presentare un esposto al presidente del Consiglio di Stato nella persona di Roberto De Roberto che si rivelò purtroppo inutile perché i magistrati della "Giustizia amministrativa" - che non dipendono dal Csm - praticano il "fai da te" mediante un "tribunalino" interno, e difficilmente si censurano fra di loro.

A questo punto però fummo costretti a ricusare il presidente della seconda sezione ritenendo che non fosse nelle condizioni tali di dar seguito al nostro ricorso con la necessaria serenità. Ebbene il presidente del Tar Corrado Calabrò, per interposta persona del suo segretario dottor Gai ci informò che ogni decisione in merito alla nostra ricusazione era affidata... al presidente ricusato della seconda sezione, il quale - come era prevedibile - entrando "nel merito", confermò la sua sentenza. Ora, questo signore è volato a Napoli e dirige l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. (L'abbondanza di maiuscole non è nostra).

INTOCCABILI

Siamo finalmente giunti ad una conclusione e qualcuno potrebbe rimproverarci per la nostra buona fede ad oltanza: il panorama degli uomini politici italiani - salvo pochissimi casi al punto da costuire una eccezione degna di un monumento in piazza - si divide in due precise categorie: gli ignoranti e i consapevoli che adottano atteggiamenti di convenienza a proprio favore o a beneficio del gruppo al quale appartengono che è poi quasi la medesima cosa.

Altrimenti non ci si spiegherebbero "sviste" macroscopiche come quella della Banca d'Italia dove un Consiglio di amministrazione (in gergo "Direttorio") composto da appena quattro persone Antonio Fazio, Vincenzo Desario, Pierluigi Ciocca e Antonio Finocchiaro possono decidere qualsiasi cosa avendo come "controllori" senza poteri di revoca il Consiglio dei ministri presidente in testa, il ministro dell'economia ed il capo dello Stato. Si dice, la regola dell'indipendenza totale è stata imposta in sede europea. Bene, ma non ci risulta che nessun gruppo politico italiano abbia contestato questa norma, fedele al principio che nessuno può esimersi dall'essere sindacato eccetto il Capo dello Stato. Identica situazione affligge la Giustizia amministrativa (Tar e Consiglio di Stato). Non molti sono a conoscenza che i magistrati di questo ramo della giustizia non sono sottoposti alla vigilanza del Consiglio superiore della magistratura il cui dibattito interno e le sue decisioni sono sotto gli occhi dell'opinione pubblica; essi, come la Banca d'Italia, come si dice, "se le fanno e se le dicono" nel senso che esiste sì un "tribunale interno" al Consiglio di Stato presieduto da Alberto De Roberto ma che agli effetti di possibili ricorsi di quanti ritengono di aver subito gravi torti raramene sa assumere una posizione a loro difesa.

I controllori di sé stessi nel nostro paese abbondano a tutti i livelli e approfittano dei difetti dei politici enunciati all'inizio di questo discorso per commettere abusi che vanno in senso contrario al buon senso e all'interesse generale. (M.A.)

www.conna.it

www.nuoveantenne.it

Corrispondenza:

conna@conna.it

Tratto di continuità

Il titolo si riferisce alle nostre "Ultimissime" pubblicate sui nostri siti anche giornalmente. La continuità è stata assicurata tutte le volte che il Conna ha sentito la necessità di comunicare fatti essenziali o per stimolare lo spirito critico degli operatori televisivi e radiofonici mediante considerazioni di ordine generale e spingerli all'autodifesa. Come avviene ormai da qualche anno ad ogni uscita del nostro giornale, pubblichiamo gli articoli più significativi ad uso soprattutto di quanti non ci seguono abitualmente in Internet o per quelle numerose categorie - politici, sindacalisti, magistrati, Rai, Ministeriali ecc.. - cui la carta stampata è ancora il veicolo di maggiore uso.

Ecco quanto scrivevamo a proposito della soluzione che consideriamo tutt'ora provvisoria che abbiamo concertato con il Ministero delle Comunicazioni al fine di evitare la chiusura di oltre 200 emittenti rimaste ditte individuali visto che la legge 66/2001 le obbligava per poter proseguire l'attività a cambiare ragione sociale assumendo nel contempo almeno due dipendenti. Una norma violenta palesemente incostituzionale che prima il Tar del Lazio e poi il Consiglio di Stato legatissimi al Ministero delle comunicazioni hanno rifiutato di rinviarla alla Corte costituzionale.

In un paese dove la giustizia viene così grossolanamente calpestata dagli stessi magistrati che dovrebbero farla rispettare chi intende sopravvivere non ha scelte: deve utilizzare gli stessi metodi che hanno permesso storicamente alle varie etnie che costituivano le popolazioni del Bel Paese di "accordarsi" con i dominatori del momento, fossero questi, spagnoli, francesi austriaci o altri.

Speravamo che questa storia che ha imposto modelli di comportamento che poco hanno di europeo fosse tramontata definitivamente, invece è ricomparsa più che mai quella che a ragione veniva definita l'italietta suscitatrice di sorrisini di compatimento da parte delle altre nazioni della Comunità europea. Il governo Berlusconi con le leggi ad personam l'ha invece rilanciata: ora non siamo neppure più ai sorrisini ma allo sghignazzo aperto più che giustificato. Le leggi poi che dovrebbero governare il settore radiotelevisivo sono il miglior esempio dello scandalo nazionale.

GENNAIO

PERPLESSITÀ

Una legge sbagliata e incostituzionale poteva solo nei suoi effetti destare delle perplessità considerata la ormai inattendibilità della giustizia amministrativa, problema gravissimo che dovrà pure essere risolto. Il Conna è pronto ad esaminare i vari casi e consigliare le varie imprese su come meglio comportarsi, tuttavia quanti decideranno di non accettare la possibilità di trasformarsi in associazione non-profit avranno senz'altro una assistenza superiore perché il loro ricorso legale si aggungerà alla nostra azione tesa ad abbattere le due note norme incostituzionali che siamo decisi a voler far dichiarare tali. Pubblichiamo la lettera del titolare di una radio che ci sembra abbia inquadrato correttamente il problema quando per "rendizione", immaginiamo intenda azioni di rivalsa, di reintegro nella ragione sociale originaria, nonché di rifusione dei danni apportati.

La domanda che infine pone ha una risposta scontata: la forma di trasformazione più conveniente è quella della associazione non-profit. Per i dettagli (tipo di statuto o altro) stiamo approntando un documento che dovrebbe facilitare le operazioni.

Come ben sapete, la mia emittente, da anni, è ormai nella vostra lista dei coraggiosi; è una di quelle realtà che ha deciso di non piegarsi al ricatto...fino ad ora. Nonostante infatti la palese incostituzio-

nalità della legge 66/2001 è ben evidente che chi ha il potere ritiene le radio locali un diversivo da eliminare mentre quelle nazionali e multiregionali che fanno affari d'oro.

Detto questo, purtroppo e con grande realismo, bisogna dire che questa lettera (il riferimento è alla lettera del Ministero ndr), dal sapore-amaro, va purtroppo in un unico senso: trasformare la mia emittente, creata e mandata avanti con anni di lavoro e sacrifici - quasi mai ripagati - in una "radio comunitaria".

Il dolce sta ovviamente nel fatto...che il sogno radiofonico può continuare.

Va da sé infatti che, nonostante il palese abominio legislativo di questa legge, parafasando l'allenatore Boskov che alle polemiche arbitrali rispondeva con "rigore è...quando arbitro fischia" potremmo dire che "una legge è incostituzionale quando lo dice la Corte Costituzionale".

Purtroppo questo finora non è avvenuto, per i motivi che ben sappiamo.

Tuttavia è vero anche che, quando una tale sentenza ci sarà (se ci sarà) la legge

CONNA NUOVE ANTENNE
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

telefoni: vox 06/3534.8796
segreteria/fax 06/3534.7131
Iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza, redazione.

Casella postale: 12099
Roma Balduina

Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
Posta e-mail: conna@conna.it

infame sarà espunta dall'ordinamento con effetto retroattivo.

Quello sarà il momento della redenzione...ma per ora sembra non ci resti il purgatorio...ossia, la trasformazione in emittente "comunitaria"

Per questo e prendendo atto del passaggio obbligato, chiediamo a voi indicazione su quale sia in definitiva la scelta migliore: associazione non riconosciuta, associazione riconosciuta, fondazione o cooperativa? Ed inoltre, onde evitare di inciampare, quali dovrebbero essere le norme che espressamente deve prevedere lo Statuto? Sarebbe bello che la (eventuale) risposta potesse essere messa sul sito. Vi ringrazio fin d'ora per tutto quello che avete fatto, e fate per l'emittenza locale.

20 gennaio 2005

PRIMA LETTERA

La prima delle lettere ministeriali che avevamo annunciato di prossima spedizione è arrivata oggi ad una nostra emittente associata.

È una sorta di scritto circolare che si rivolge a tutte quelle imprese individuali che volutamente o no non hanno ottemperato

alla legge 66/2001 lasciando loro la possibilità per evitare la chiusura trasformandosi in emittente comunitaria (associazione o altro).

È una riapertura di fatto dei termini di presentazione delle domande ottenuta dopo tutta una serie di vicende che sarebbe difficile spiegare e che ragioni di riservatezza evitiamo di raccontare.

Anche le società di capitali e di persone che non sono riuscite o non riescono a sostenere le spese in cui la legge 66 le ha costrette possono avere qualche possibilità in questo senso ed è bene si mettano in contatto con la nostra associazione.

La cosa però non è destinata a finire lì perché un certo numero di imprese individuali ha inteso (e intendono) restare tali preparandosi ad uno scontro giudiziario davanti alla magistratura ordinaria e non più di fronte all'addomesticata (dai ministeri) giustizia amministrativa (Tar e Consiglio di Stato) che fino ad oggi di fronte alle più palese incostituzionalità ha fatto sempre dormire al ministero sonni tranquilli.

A questo proposito, Il Conna ha preso contatto con uno studio legale che verrà presentato ai "Resistenti" i quali, giustamente, intendono far dichiarare incostituzionali norme che nessun paese al mondo ha mai ardito adottare.

SOLUZIONE PROVVISORIA

Sono in pieno svolgimento le pratiche di accettazione di trasformare ditte radiofoniche individuali o società che pur avendo assunto dipendenti si sono trovate "non in regola" con la '66/2001 per averli licenziati o per altre ragioni in associazioni non-profit. La soluzione che permette di continuare ad esistere a tante emittenti (circa 200) che altrimenti avrebbero ricevuto ordinanze di disattivazione non è certo di gradimento del Conna il quale constatata la totale inattendibilità della giustizia amministrativa troppo legata ai ministeri, sta percorrendo altre strade giudiziarie.

(I mesi successivi nel numero di dicembre)

LA VICENDA DISCO VOLANTE

La "Tv di strada" Disco Volante di Senigallia di cui avevamo dato notizia nel Nuove Antenne dell'ottobre 2004, denunciata e sequestrata dall'Ispettorato delle comunicazioni di Ancona è stata prosciolta in istruttoria e con essa ovviamente i suoi responsabili con la seguente motivazione:

"Disco Volante, emittente televisiva a cortissimo raggio, si deve ritenere esente da autorizzazione o concessione, in quanto trasmette sfruttando un cono d'ombra nello spettro delle frequenze, senza creare alcuna interferenza ad altre emittenti o segnali".

Il Pubblico Ministero, esaminando il provvedimento di sequestro delle le attrezzature tecniche di Disco Volante ad opera dall'Ispettorato di Ancona giunto in pompa magna nel settembre 2003 presso la sede dell'emittente contestando la violazione del solito articolo 195 del codice postale, sono state restituite alla proprietà come disposto dal Pubblico Ministero dottoressa Irene Bilotta, la quale, dopo una disamina dell'intera vicenda ha concluso scrivendo:

"Ordina il dissequestro e la restituzione dell'impianto di trasmissione utilizzato da Disco Volante Teletreet nonché tutti gli apparati descritti nel verbale di sequestro.

Delega per l'esecuzione i funzionari dell'Ispettorato territoriale Marche Ancona con facoltà di sub-delega".

Il caso di Disco Volante, Micro Tv vincitrice tra l'altro del Premio Ilaria Alpi per il giornalismo televisivo 2004 costituisce un importante riconoscimento del diritto di godere di quanto disposto dall'articolo 21 della Costituzione repubblicana fino ad oggi calpestato innumerevoli volte - come d'altra parte il frusto articolo 195 - da chi è riuscito ad appropriarsi giocando torbido in politica, per lucro e per il proprio tornaconto di potere, di un bene che è di tutti. Ma come si è arrivati al proscioglimento in istruttoria di Disco Volante nella persona del suo responsabile Enea Discepoli?

Intanto è scattato un meccanismo di solidarietà da parte di tutte le televisioni di strada esistenti che pur non risultando determinante agli effetti giudiziari ha posto le basi per spingere varie parti in causa a sfruttare al massimo tutte le possibilità di difesa che avevano.

Il rappresentante del Conna per esempio si è incontrato più volte a palazzo Madama con il senatore Guido Calvi chiarendogli alcuni punti di carattere tecnico e legale rispetto ad un settore regolato da leggi imprecise non sempre facilmente comprensibili per un legale magari esperto di altri rami del diritto; Calvi, nella sua in qualità professionale di avvocato ha immediatamente assunto la difesa di Disco Volante.

Ma il migliore appoggio è venuto da una relazione eseguita da Carlo Gubitosa un ingegnere creatore tra l'altro del sito impegnato in campo civile e politico "Pacelink" che punto dopo punto ha dimostrato l'inconsistenza dei capi d'accusa.

Nuove Antenne avrebbe voluto pubblicare per intero il testo della perizia ma il "peso" di 26 pagine ce lo ha vietato costringendoci a trascrivere per intero l'indice, ma scegliendo parte dei capitoli maggiormente qualificanti agli effetti della difesa delle Micro Tv (la perizia è pubblicata interamente sul nostro sito).

La parte iniziale si limita a considerazioni circa le varie tipologie di emissione mediante un linguaggio ad uso di persone digiune di tecniche radioelettriche quali magistrati e comuni cittadini non certo agli operatori del settore.

CONSULENZA TECNICA

Ing. Carlo Gubitosa

INDICE

- 1.1 TRASMISSIONI NAZIONALI, LOCALI, RISTRETTE, PRIVATE
- 1.2 SPAZI GEOGRAFICI E SPAZI DELL'ETERE: IL CONCETTO DI "CONO D'OMBRA"
- 1.3 I MUTAMENTI SOCIALI E TECNOLOGICI NEL SETTORE TELEVISIVO
- 1.4 CONCESSIONI TELEVISIVE E PIANI DI ASSEGNAZIONE DELLE FREQUENZE
- 1.5 I NUOVI BACINI D'UTENZA TELEVISIVI E LA MICROEMITTENZA SU AREE RISTRETTE
- 2 Relazione tecnica: impianto di "Disco Volante" e le modalità operative di utilizzo
- 2.1 "TRASMETTITORE TELEVISIVO": UN CONCETTO AMBIGUO
- 2.2 NATURA E IMPIEGHI DEGLI APPARECCHI UTILIZZATI PER LA TRASMISSIONE
- 2.3 IL RAGGIO D'AZIONE DELL'EMITTENTE
- 2.4 ANALISI DELLE POSSIBILI INTERFERENZE
- 2.5 LA FREQUENZA DI TRASMISSIONE
- 2.6 LA POTENZA DI TRASMISSIONE
- 2.7 CONCLUSIONI

1.2 SPAZI GEOGRAFICI E SPAZI DELL'ETERE: IL CONCETTO DI "CONO D'OMBRA"

Il segnale televisivo è un particolare tipo di onda elettromagnetica che ai fini della nostra trattazione può essere considerato in tutto e per tutto analogo alla luce. Come la luce, i segnali televisivi viaggiano in linea retta nell'aria terrestre, e così come la luce può essere trasmessa a varie frequenze, che corrispondono a differenti colori, così i segnali televisivi possono essere trasmessi a diverse frequenze, che possono essere associati a diverse informazioni (radiofoniche, numeriche, televisive). Ogni onda elettromagnetica è in grado di trasportare delle informazioni, ed è soggetta alle leggi della fisica che ne limitano il raggio d'azione.

All'interno di un contenitore metallico chiuso non può essere trasmesso nessun tipo di onda elettromagnetica proveniente dall'esterno: per scoprirlo basta chiudere in una scatola metallica una radio-lina accesa e sintonizzata su una stazione radio, verificando la totale scomparsa del segnale quan-

segue a pag. 4

È ancora possibile far radio?

di Danilo Maddalon

Certamente agli inizi erano l'entusiasmo, lo spirito pionieristico, la voglia di dare il proprio contributo alla pluralità dell'informazione a muovere i primi coraggiosi editori radiofonici che negli Anni 70 fecero nascere il fenomeno italiano delle radio private (libere secondo alcuni).

Imperava il fai da te: radioamatori e riparatori radio tv improvvisavano i Tx e le antenne che davano voce alle prime radio private italiane. La qualità del segnale lasciava ovviamente a desiderare, in compenso i contenuti erano numerosi e spontanei, l'impegno editoriale entusiasta e il pubblico che aveva ancora rispetto per le radio ascoltava con vero entusiasmo la novità di queste stazioni della porta accanto, partecipando direttamente alle trasmissioni.

Poi vennero gli Anni 80 e qualcuno si accorse che i cosiddetti "pionieri", in forza di una sentenza epocale della Consulta erano in possesso di risorse molto appetibili dal punto di vista mediatico; fu così che grandi editori di quotidiani e settimanali non volendo restare esclusi dal potere informativo e affaristico pensarono su come impossessarsi dell'etere caduto in mano a questi "pasticcioni", ben visti però da milioni di ascoltatori.

Come fare? l'esproprio non poteva essere consumato se non a norma di legge, e l'accoppiata Mammì-Giacalone - quest'ultimo ex segretario della Gioventù repubblicana - provvide a legalizzare le reti dette anche Superstation, congelando uno stato di fatto fittizio, lasciando volutamente la porta aperta all'autodichiarazione di impianti inesistenti o palesemente diversi dal reale - ancora oggi attivi - che interferiscono chi aveva onestamente censito la propria frequenza. Cito per esempio il caso personale della mia emittente interferita da ben 2 impianti dichiarati nel censimento 1990 sulla stessa fx della mia radio: uno allora del tutto inesistente e l'altro con bacino e sistema radiante completamente difforni dalla realtà odierna.

Spesso, occupandoci di casi personali si fanno scoperte di interesse generale come quando recentemente parlando con un funzionario della Polizia Postale ho appreso a questo riguardo un fatto clamoroso: nel 1990 era pronto, curato dall'Escopost, un censimento autentico degli impianti all'epoca effettivamente operanti con tanto di fotografie di sistemi di antenna e misure dei livelli di campo delle emissioni. Gli uomini del suo staff avevano lavorato per mesi a questa raccolta di dati, poi, dall'alto, vennero ordini superiori che resero tutto il lavoro inutile: si era infatti deciso che sarebbero stati gli

editori ad autocertificare a loro piacimento impianti e caratteristiche tecniche ben sapendo che il censimento dell'Escopost non avrebbe certo permesso di dichiarare impianti inesistenti o "gonfiarne" altri come invece avvenne.

Nel dopo Mammì si aprì - complici alcune associazioni che poterono così realizzare lauti guadagni - il mercato dei veri o finti impianti e visto che non se ne potevano attivare altri, si aprirono le danze del compra, vendi, baratta, scambia, alla maniera delle figurine Panini, dando modo a quanti disponevano di ingenti masse di liquidità e che magari mai avevano fatto radio di comprare tutto. Così è stato: per 15 anni lo sporco commercio è continuato quando una norma di legge che lo vietasse avrebbe potuto salvare il patrimonio locale esistente.

Un classico scorcio di vergogna italiana in cui i potenti commissionano leggi a misura dei loro interessi e dove all'ombra dei soprusi del principio "prima ti interferisco e poi ti compro" si consumano drammi nell'indifferenza e a volte nella complicità della Pubblica Amministrazione.

Fra le vittime di questo stato di cose qualcuno ha realizzato un discreto gruzzolo privandosi della sua stazione restando però con l'amaro in bocca.

Vorrei concludere questa disamina con una considerazione: se escludiamo i grossi editori nazionali che per ragioni politiche e finanziarie si accaparrano senza badare a spese tutto ciò che a loro serve, penso che dal punto di vista economico solo un'emittente locale legata al suo territorio con ascoltatori ed inserzionisti affezionati possa quadrare il bilancio con un minimo di attivo, a patto riesca a farsi ascoltare con un rapporto potenza/bacino di ascolto ottimale.

I vari soggetti intermedi invece senza legami con il territorio, difficilmente sulla distanza sono in grado di reggere con i proventi della pubblicità erogata da concessionari locali a volte neppure sufficienti a pagare l'affitto delle postazioni ed il consumo elettrico del gran numero di impianti installati. Per un po' di tempo essi possono anche operare in perdita, ma il loro intento di guadagnare per reinvestire capitali in direzioni che magari nulla hanno a che vedere con il settore radiofonico è destinato a naufragare.

Unica consolazione positiva che si collega con il titolo di questa disincantata disamina è che nonostante tutto una radio locale gestita con attenzione e che abbia un buon legame con il territorio può ancora avere un bilancio attivo e ritagliarsi un buon spazio di ascolto e di gradimento.

Il consorzio TeleAmbiente è costituito oltre che dalla TeleAgenzia Ta1 da numerose testate televisive: TeleAmbiente; TeleDonna; TelePerugia; TV1 Sulmona; RTE Telercolano; RTV Acquesio; TeleOrvieto Due, nonché da un notevole numero di stazioni collegate.

Il contesto delle trasmissioni riferito alla sola pubblicità è simile a quello di tante altre televisioni, ma è il tipo di programmazione del Consorzio per scelta precisa dell'editore che costituisce un elemento qualificante di novità.

Laddove la "pruderie" della quasi totalità degli editori consiglia loro di restare all'interno di una veduta conformista degli avvenimenti che spesso supera in omissioni e censure le già "purgate" informazioni di Rai e Mediaset, il Consorzio Teleambiente fin dalla sua nascita ha dato spazio a ciò che per altri non risultava "conveniente".

Si direbbe anzi che tutto ciò che non viene accolto nelle reti multiregionali regionali e tanto meno in quelle nazionali ha la speranza di essere trasmesso dal Consorzio TLB.

I mezzi tecnici sono notevoli: per il solo territorio urbano di Roma due trasmettitori in montagna uno dei quali di grande potenza abilitati al digitale.



Il microfono a condensatore a membrana ruvida mostrato in figura presenta tutta una serie di vantaggi e di innovazioni che ne fanno un prodotto unico.

Ai benefici delle membrane antiriflettenti (ruvide appunto) si aggiunge una costruzione della capsula rivelatrice originale differente da tutte le altre,

comprese quelle delle grandi marche che hanno fatto la storia dei microfoni elettrostatici.

Una delle caratteristiche più evidenti è la mancanza di viti al centro delle membrane che ne diminuiscono la capacità vibrante e nel tempo sono fonte di contatti resistivi. La capsula in questo modo risulta più piccola con tutti i vantaggi che ne derivano e l'insieme del microfono è montato su di un dispositivo elastico di acciaio armonico che per la prima volta consente di abbandonare l'antiquata imbracatura ammortizzante costituita da un sistema di elastici del medesimo tipo usato nella fabbricazione della biancheria intima.

La costruzione di questo microfono tutto italiano lavorato interamente mano e prodotto al momento solo su ordinazione, ha il difetto di richiedere molto tempo per la fabbricazione delle capsule rivelatrici da parte di tecnici specializzati in lavori di orologeria di alta precisione meccanica.



Ci domandiamo il motivo per cui vengono ancora acquistate riviste periodiche del settore che invece di informare su fatti di primaria importanza fanno solo vendere pubblicità, diffondere notizie che rispondono a loro convenienze o esaltare associazioni parassitarie a carattere speculativo.

Quanti sono stati costretti a uniformarsi alla legge 66/2001 aspettavano una parola in loro difesa che non è mai venuta, e così anche quelle ditte individuali che si sono trasformate in associazioni in virtù dell'operazione organizzata dal Conna (circa 200 emittenti radiofoniche interessate) sono state completamente ignorate. È giustificabile tutto ciò? Si dirà, le redazioni di queste riviste sono costituite in genere da apprendisti giornalisti, veri kamikaze capaci di darsi a spericolati "editoriali" al cieco servizio del più forte, ma da qui la riproposizione della domanda iniziale: vale la pena di comprare pubblicità e menzogne?

LE MICRO TV

Sono chiamate Teletreet, televisioni di strada, televisioni di quartiere, micro tv perché hanno un raggio d'azione volutamente limitato per non provocare turbative. Ciò però non può impedire negli oltre 8.000 comuni italiani - laddove esistano le condizioni di spazio in frequenza - che la potenza dei mezzi di trasmissione possa essere adeguata al punto da raggiungere il maggior numero possibile di ascoltatori perché un bene dello Stato qual'è un punto di trasmissione non può restare sotto-utilizzato impedendo a entità organizzate di comunicare.

Ci rendiamo conto che per le imprese televisive assistite dalla pubblicità elargita da Publitalia-Fininvest secondo le quali possono fare televisione solo coloro che hanno "dignità di impresa" sia una pillola difficile da mandare giù con un semplice sorso d'acqua. Vorrà dire che faranno uso di uno speciale digestivo a compensazione di quanto esse hanno tramato per difendere principi basati sulla forza economica e non sui diritti costituzionali riuscendo a chiudere la bocca ad un'imponente numero di televisioni locali dando luogo ad una concentrazione assolutamente illiberale.

Il fenomeno di affermazione delle micro tv è in lenta crescita perché oltre al timore di operare in mancanza di una legittimazione che era già stata scritta ma non accolta dall'attuale maggioranza berlusconiana, esistono insieme a problemi tecnici, difficoltà di conduzione e di programmazione.

Il progetto intero delle micro tv infatti così come si è affermato, è mancante di alcuni punti che il Conna aveva individuato in tempi assai lontani per le radio di quartiere e quindi anche ad uso delle piccole televisioni. Nella nostra "Base programmatica" pubblicata su questo giornale nel numero del novembre 1986 e perfezionata poi in seguito avanzavamo alcune richieste che meritano di essere considerate e aggiornate.

Al tempo, quando sarebbe stato ancora possibile effettuare una pianificazione dei canali, chiedevamo al Ministero PT appena due frequenze garantite in tutta Italia dove attestare un gran numero di stazioni "incastrate" le une con le altre secondo un serio piano tecnico; a differenza delle emittenti regionali raggruppate in centri di trasmissione posti fuori dalle grandi città le micro stazioni, date le piccole potenze impiegate, irrilevanti anche agli effetti dell'inquinamento da onde elettromagnetiche, avrebbero potuto operare direttamente all'interno dei centri abitati; infine, la produzione di programmi realizzati da ciascuna redazione non avrebbe dovuto costituire una continua ossessione perché ogni punto di trasmissione doveva avere la facoltà a piacere di collegarsi ad un centro master nazionale cui sarebbero affluiti e trasmessi i migliori programmi prodotti dalle varie entità.

Questo semplice impianto di base rimane perfettamente valido nonostante il tempo, merita oggi semmai solo alcuni aggiornamenti di carattere tecnico: l'uso di un canale satellitare e la concessione da parte del Ministero delle Comunicazioni di una frequenza o in alternativa la possibilità di utilizzare i famosi "Coni d'ombra".

Non è quindi impossibile su queste basi elementari costruire una rete nazionale in grado di "fare opinione" composta da soggetti totalmente liberi di agire sul territorio, di intervenire nella vita dei quartieri e di giocare un ruolo fondamentale per la promozione culturale e sociale in alternativa ai potentati televisivi nazionali e allo stesso mezzo pubblico.

Una organizzazione di questo genere di micro emittenti determinerebbe per la naturale dialettica interna la linea editoriale da adottare secondo regole codificate in una Carta di intesa.

Leggi e regolamenti di cui potrà farsi carico il governo della prossima legislatura, dovranno prevedere anche l'esistenza di radio su modello analogo e disporre le cose per una transizione analogico-digitale democratica con l'intervento finanziario dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali a beneficio di mezzi innovativi al servizio della democrazia.

do il contenitore viene ermeticamente sigillato. In modo analogo gli ostacoli naturali (edifici, montagne, strutture metalliche), possono ostacolare e frenare dei segnali radiofonici e televisivi creando dei "coni d'ombra" nei quali è impossibile captare i segnali di emittenti "oscurate" dalle caratteristiche geografiche e urbanistiche del territorio. (omissis)

1.3 I MUTAMENTI SOCIALI E TECNOLOGICI NEL SETTORE TELEVISIVO

Per capire quanto sia cambiato il contesto sociale nel quale opera l'emittenza televisiva, con la conseguente necessità di adeguare gli orientamenti legislativi alla nuova realtà in atto, basta soffermarsi sulle nuove possibilità offerte dall'attuale panorama tecnologico:

Abbattimento dei costi delle attrezzature di ripresa, con costi delle telecamere che dagli anni '70 ad oggi sono passati da diversi milioni di vecchie lire a poche centinaia di euro.

Abbattimento dei costi delle attrezzature di montaggio. Solo dieci anni fa una stazione di montaggio per la produzione di materiale video costava decine di milioni, in alcuni casi addirittura centinaia. Oggi è possibile effettuare montaggi di materiale video e produzione di DVD con qualità professionale anche con un normale "Personal Computer" domestico da 1000 euro.

Abbattimento dei costi di distribuzione, grazie all'integrazione tra produzione video e collegamenti internet a banda larga. Oggi è possibile scambiare attraverso internet materiale video utilizzando dei normali collegamenti internet domestici. Inoltre lo sviluppo tecnologico nelle tecniche di compressione dell'immagine (Mpeg/Divx) consente di immagazzinare 120 minuti di materiale video "compressato" nello spazio di un normale cd musicale (che contiene 74 minuti di materiale sonoro non compressato).

Disponibilità sul mercato a basso costo (1000 euro circa) di apparecchiature per la trasmissione di segnali televisivi in ambito ristretto e a bassa potenza, che possono essere collegati a normali videoregistratori o computer che emettono il segnale video da diffondere via etere.

Gli effetti pratici nella vita quotidiana di questi "salti" della tecnologia sono davanti agli occhi di tutti: oggi qualunque cittadino può trasformarsi con poca spesa in un produttore di documenti video, reportage e cortometraggi, da diffondere su internet o da trasmettere via etere in ambito ristretto, per aggiungere un servizio di informazione e di comunicazione laddove il segnale di altre emittenti non arriva poiché in "cono d'ombra". (omissis)

Le Tv di Quartiere rappresentano a tutti gli effetti un nuovo spazio per il pluralismo dell'informazione, uno strumento di comunicazione che aggiunge varietà e ricchezza all'offerta televisiva non solo nella forma adottata per trasmettere, ma anche nella sostanza dei contenuti: privi di pubblicità, aperti ai contributi dei cittadini, aperti alle realtà del volontariato e della società civile per trasformare in soggetti attivi della comunicazione "perfino" i disabili, che il pregiudizio considera come soggetti passivi, bisognosi di assistenza e incapaci di apporto creativo e culturale. + questo il caso di DiscoVolante, realtà di comunicazione nata per dare un contributo al pluralismo informativo del proprio quartiere realizzando al tempo stesso una emancipazione dei soggetti, disabili e non, coinvolti nel processo di produzione e diffusione via etere del materiale video.

Alla luce di queste nuove forme di espressione del pensiero, tutelate dall'articolo 21 della Costituzione indipendentemente dal "mezzo di diffusione" utilizzato, ci troviamo di fronte alla necessità di contemperare due esigenze: l'esigenza di regolamentare le trasmissioni (e le possibili interferenze) nell'ambito dell'emittenza nazionale e locale, e l'esigenza di tutelare il pluralismo dell'informazione nelle trasmissioni televisive in ambito ristretto, attraverso il riconoscimento e la legittimazione di tutte le attività che portino un contributo culturale, anche attraverso il video, senza ledere i diritti di altri soggetti attivi nel settore dell'emittenza televisiva.

L'esigenza di un riconoscimento e di una valorizzazione delle Tv di Quartiere è stata recepita anche ai più alti livelli istituzionali, con un ordine del giorno del 3 ottobre 2003 approvato dalla Camera dei deputati, nel quale si impegna formalmente il governo a "non procedere alla chiusura delle televisioni di strada in mancanza dei risultati di un'indagine che consentano una specifica normativa in materia".

Ancora una volta, risulta chiaro da questo testo come la materia in questione si collochi in un "vuoto legislativo" che ha dichiaratamente bisogno di "una specifica normativa in materia", poiché la microemittenza televisiva in ambito ristretto è a tutti gli effetti un nuovo "medium", un nuovo mezzo di comunicazione, un nuovo spazio trasmissivo per il quale andranno individuate forme di regolamentazione diverse da quelle previste per la grande emittenza nazionale e locale.

1.4 CONCESSIONI TELEVISIVE E PIANI DI ASSEGNAZIONE DELLE FREQUENZE

Il problema delle trasmissioni televisive "senza concessione" solleva una pesante questione di legittimità delle "concessioni" attualmente rilasciate agli operatori televisivi commerciali che operano su scala locale e nazionale.

+ noto il caso dell'emittente "Retequattro", che ha operato senza concessione dal 1997 al 2004, fino all'approvazione della c.d. "Legge Gasparri", grazie al riconoscimento di un periodo "transito-

rio" nel quale le trasmissioni sono state consentite in vista di uno spostamento su canali satellitari. Ciò che non è noto, invece, è che secondo una interpretazione rigorosa della c.d. legge Mammi, tutte le concessioni televisive attualmente in vigore potrebbero essere considerate prive di validità. Infatti gli articoli 3 e 16 della legge 223 del 6 agosto 1990, la c.d. "Legge Mammi", legano il rilascio di concessioni televisive alla realizzazione di un "piano nazionale di assegnazione delle frequenze", una sorta di "piano regolatore" dell'etere richiesto dalla legge per una suddivisione razionale e organica delle frequenze di trasmissione tra i vari soggetti dell'emittenza televisiva e radiofonica, nazionale e locale.

stratore e provare a sintonizzare il televisore. Il segnale non si riceve oltre i 10 metri di distanza, ma la trasmissione funziona.

Ciò nonostante, a nessuno verrebbe mai in mente di perseguire penalmente gli utilizzatori di videogiochi o di videoregistratori per violazione dell'art. 195 del Codice Postale, che punisce non solo l'esercizio, ma anche l'installazione, di un trasmettitore televisivo senza regolare concessione.

Alla luce di queste considerazioni, risulta evidente che sarebbe una forzatura giuridica sostenere che la legge Mammi vada applicata a qualunque tipo di trasmettitore televisivo, e a qualunque tipo di emissione elettromagnetica, senza valutare caso per caso quali sono le potenze di trasmissione

pannello, identiche a quelle che vengono correntemente utilizzate sui tetti delle nostre case. In base a note leggi dell'elettromagnetismo, infatti, un medesimo dipolo che svolge il ruolo di antenna può essere impiegato sia come ricevitore, convogliando all'interno di un cavo le onde elettromagnetiche ricevute via etere, sia come trasmettitore, irradiando nell'etere le onde ricevute attraverso un cavo.

2.4 ANALISI DELLE POSSIBILI INTERFERENZE

Proprio per le particolari modalità operative adottate, è fisicamente impossibile che il segnale a bassissima potenza emesso dai dispositivi di trasmissione delle Tv di Quartiere, che utilizzano impianti con potenza inferiore a quella dei Walkie-Talkie giocattolo liberamente in commercio, possa interferire con i segnali ad altissima potenza emessi dalle antenne a traliccio dei grandi network nazionali.

Oltre alla diversità di potenza impiegata, il fatto di utilizzare frequenze "in cono d'ombra", che in una determinata zona non trasportano nessun segnale televisivo, impedisce fisicamente, tecnologicamente e operativamente che l'azione delle "Tv di quartiere" possa in qualche modo interferire con quella di altri soggetti dell'emittenza televisiva privata, nazionale o locale.

Questa affermazione è corroborata da un evidente dato di realtà: l'azione delle Tv di Quartiere rappresenta una pratica sociale diffusa capillarmente su tutto il territorio nazionale, che solo in pochi, rarissimi casi, è stata oggetto di azioni legali, ma non è mai stata oggetto di esposti o denunce per interferenze con altre emittenti televisive.

La presenza sul territorio italiano di un centinaio di Tv di Quartiere, che operano ormai da anni senza nessuna dimostrazione, contestazione o esposto relativo ad interferenze con altre trasmissioni, dimostra l'efficacia e la praticabilità delle tecniche di trasmissione "su base non interferenziale" che utilizzano i "coni d'ombra" presenti gli spazi cittadini per dare una funzione sociale e comunicativa alle frequenze inutilizzate dalle emittenti locali e nazionali, che corrispondono a bacini d'utenza "vuoti" e "abbandonati" da un particolare segnale video.

2.5 LA FREQUENZA DI TRASMISSIONE

La Tv di quartiere "DiscoVolante", non ha operato in un "cono d'ombra" in senso stretto, ma ha addirittura adoperato una frequenza totalmente inutilizzata, cioè libera su tutto il territorio di Senigallia, anche al di fuori del raggio d'azione dell'impianto di trasmissione. Ciò elimina alla radice ogni possibilità di interferenza con altre trasmissioni, dal momento che ancora oggi, in un'area molto vasta pari all'intera estensione di Senigallia, nessuna emittente locale o nazionale realizza trasmissioni televisive sulla frequenza a suo tempo utilizzata da "DiscoVolante".

Dall'accertamento tecnico effettuato sulle apparecchiature in data 22/09/2004 risulta infatti che l'impianto televisivo trasmetteva sul canale 52 UHF. Detto canale, nella zona di Senigallia città, non è utilizzato da nessuna emittente; infatti non è usato da nessuno dei siti principali di trasmissione, del Conero, Montagnola di Ancona, e Arcevia; ed a causa della orografia cittadina, tra il mare e la collina, il canale 52 non può essere ripetuto da siti diversi.

2.7 CONCLUSIONI

Alla luce di quanto fin qui affermato, è possibile trarre le seguenti conclusioni:

- 1) L'utilizzo di microimpianti a bassa potenza per la trasmissione in cono d'ombra di segnali televisivi in ambito ristretto su base non interferenziale è di fatto una applicazione tecnologica del tutto nuova che non trova riscontri in precedenti epoche storiche né nelle preesistenti normative, concepite per regolamentare trasmissioni televisive di tipologie differenti con diversi bacini d'utenza.
- 2) Va comunque escluso, per ragioni di impossibilità operativa, fisica, tecnica, tecnologica ed elettromagnetica, che nell'esercizio di detti microimpianti, e in particolare nell'esercizio dell'impianto utilizzato dalla Tv di Quartiere "DiscoVolante" si siano potuti manifestare fenomeni interferenziali con altri segnali di qualunque natura. In particolare va esclusa l'esistenza di interferenze, anche per brevissimi periodi di tempo, con segnali associati ad attività di emittenza televisiva o radiofonica.
- 3) L'azione della Tv di Quartiere "DiscoVolante", non ha sottratto al libero utilizzo nessuna risorsa già regolamentata dalla legge, ma ha sfruttato le nuove possibilità offerte dalla tecnologia per l'utilizzo di risorse trasmissive, porzioni di etere, canali di comunicazione e bacini di utenza finora indisponibili e non regolamentati.
- 4) Dato il valore irrisorio della potenza di trasmissione e del raggio di azione degli apparecchi utilizzati da "DiscoVolante", pari a 300 milliWatt, può ritenersi senza ombra di dubbio che l'esercizio di tali impianti rientri nella fattispecie prevista dall'articolo 105 del D.Lgs. 259-03, in base al quale "sono di libero uso le apparecchiature che impiegano frequenze di tipo collettivo, senza alcuna protezione, per collegamenti a brevissima distanza con apparati a corto raggio".

NUOVE ANTENNE anno XXI n. 1 - novembre 2005

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraf" Via P. Ottoboni, 11 - Roma
Finito di stampare nel mese di novembre 2005

L'imposizione del digitale

Beppe Grillo non ha mai fatto mistero di ciò che pensa del digitale terrestre, lo ritiene "nato morto o forse mai nato".

È la verità. Gasparri agli ordini di Silvio Berlusconi ha imposto una innaturale accelerazione ad un ricambio tecnologico che poteva aspettare senza che nessuno ne soffrisse per aggirare la sentenza 466/2002 della Corte costituzionale che stabiliva che nessuno poteva possedere più di due reti televisive nazionali.

Il salvataggio di Rete4 senza ombra di dubbio è all'origine di una sperpero economiche - in una Italia in crisi profonda - che ha imposto anche alle emittenti adeguamenti tecnologici con relative assurde spese.

Se le televisioni locali non subissero una situazione di disgregazione dovuta all'equivoco di associazioni al servizio dei loro nemici, guidate dal Conna, avrebbero potuto opporre un netto rifiuto ad un prematura scelta tecnico-economica che avrebbe messo in ginocchio politici e Ministero e Autorità "garante".

Ma non potendolo fare abbiamo potuto solo dispensare consigli riservati caso per caso precisando in anticipo che nessuno dal DTT avrebbe tratto un qualsiasi vantaggio a breve scadenza perché il futuro tecnologico è ancora tutto da definire.

La nostra associazione è stata la sola che tenendo i piedi ben posati a terra; pur non mostrandosi come Beppe Grillo totalmente scettica, ha previsto in tempi lontani - la raccolta di questo giornale fa fede - ciò che in effetti si sta verificando: affermazione lentissima del digitale, spese ingenti a carico della collettività e dei singoli.

Circa i tempi di attuazione del cosiddetto switch-off la stessa inglese Telecoms Media (www.informatm.com) ha cominciato a vedere nero e parla di passaggio al digitale televisivo terrestre per il 2020. Per quello radiofonico probabilmente i tempi saranno ancora più incerti, mentre la Comunità europea vuole accertare se non esistano le condizioni di concorrenza sleale per l'erogazione dei contributi di acquisto dei decodificatori da parte dello Stato italiano.

Tale piano di assegnazione, finora mai realizzato, in base all'articolo 3 della legge 223/90 determina "la frequenza assegnata a ciascun impianto", è "approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, previa deliberazione del Consiglio dei ministri", va "aggiornato ogni cinque anni" e comunque ogni qual volta "il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ne ravvisi la necessità".

Nella realtà dei fatti, invece, la concessione delle frequenze televisive nel paese non rispecchia un piano di assegnazione rinnovato ogni cinque anni: questo piano non è mai stato realizzato né sottoposto ad approvazione parlamentare. Dall'emanazione della legge 223/90 ad oggi il regime di concessioni televisive è rimasto sostanzialmente invariato, non sottoposto a verifica, né discusso ogni cinque anni come previsto dalla legge.

Dall'inesistenza di un piano nazionale per l'assegnazione delle frequenze si può evincere un dato fondamentale: dal punto di vista delle concessioni televisive la legittimità delle trasmissioni di DiscoVolante può essere considerata equivalente a quella dei grandi network nazionali, in quanto sia la piccola Tv di Quartiere che le grandi emittenti nazionali sarebbero prive di concessioni "regolari", cioè rilasciate a norma di legge in base ai criteri stabiliti dall'articolo 3 della legge 223/90.

2.1 "TRASMETTITORE TELEVISIVO": UN CONCETTO AMBIGUO

Attualmente le leggi in vigore non definiscono in modo chiaro che cosa sia un "Trasmettitore Televisivo", e da qui nasce la possibilità di confusione tra i grandi ripetitori delle televisioni locali e nazionali e i piccoli apparecchi utilizzati per trasmissioni in ambito ristretto.

Definire "trasmettitore televisivo" qualsiasi apparecchio che emette segnali video è una operazione ambigua, dal momento che anche i videoregistratori e le console per videogiochi emettono questo tipo di segnali, in quanto possiedono una uscita in radiofrequenza in banda televisiva UHF. Per capire che anche un videogioco o un videoregistratore possono essere dei "trasmettitori televisivi" basta collegare adeguatamente un antenna all'uscita del videogioco o del videoregi-

coinvolte, e se le potenze di trasmissione in gioco sono sufficienti per configurare un utilizzo illecito.

2.2 NATURA E IMPIEGHI DEGLI APPARECCHI UTILIZZATI PER LA TRASMISSIONE

Il dispositivo di trasmissione utilizzato da "DiscoVolante" è concepito, progettato, utilizzato e venduto per trasmissioni in ambito ristretto. Si tratta infatti di un componente per antenisti, progettato per irradiare il segnale all'interno dei condomini. Come risulta dall'accertamento tecnico effettuato sulle apparecchiature in data 22/09/2004, "DiscoVolante" utilizzava un impianto di trasmissione "costituito dai seguenti componenti tutti della ditta Fracarro: Alimentatore mod. KP15, Modulatore audiovideo AV200S, Modulo RF su Canale 52 modello KF52M, Amplificatore di Potenza KW35E".

Le sigle indicate corrispondono ad apparecchiature che non sono assimilabili, neppure alla lontana, ai trasmettitori utilizzati dalle "normali" reti televisive. Si tratta invece di prodotti commerciali per antenisti di libera vendita, acquistabili da qualsiasi rivenditore di materiale elettronico, che normalmente vengono installati in tutti i palazzi italiani con più di 10 appartamenti e antenna di ricezione centralizzata. Quello utilizzato da "DiscoVolante", non è un trasmettitore televisivo vero e proprio, bensì un componente utilizzato per le cosiddette "centraline d'antenna", utilizzate per distribuire su più televisori il segnale ricevuto da una antenna centralizzata. Questa apparecchiatura è stata utilizzata così come è stata venduta, senza alcuna modifica o nommissione. Non è stato necessario modificare fisicamente o circuitualmente il componente della centralina d'antenna per trasformarlo in un impianto di trasmissione: Semplicemente alla fine del cavo standard che esce dall'apparecchiatura è stata collegata una antenna anziché un gruppo di televisori. Riguardo alle antenne utilizzate da "DiscoVolante", va detto che dall'accertamento tecnico effettuato sulle apparecchiature in data 22/09/2004 risulta che "l'antenna è costituita da n° 4 pannelli a larga banda montati in quadrato". Pertanto anche le antenne utilizzate per l'emissione del segnale non hanno nulla a che vedere con gli enormi tralicci utilizzati dalle televisioni commerciali, ma sono normalissime antenne di ricezione a